

# Fmi, allarme crescita globale Lo spread vicino a quota 500

- Il Fondo rivede al ribasso le stime sul Pil mondiale, per l'Italia recessione confermata
- Il differenziale fra Btp e Bund torna sui livelli massimi del mese di gennaio

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Ascoltato dal di sotto delle Alpi, l'allarme lanciato ieri dal Fondo monetario internazionale, «La crescita rallenta», può anche far sorridere. Un concetto, quello dell'espansione del prodotto interno lordo, da tempo derubricato nel nostro Paese, piuttosto alle prese con una dura recessione come certificato proprio dall'Fmi nell'aggiornamento del suo World Economic Outlook. Una crisi che genera problemi a catena, e se lo spread torna a sfiorare quota 500 punti, a certificare l'attuale circolo vizioso economico c'è anche il preoccupante andamento del debito pubblico, che Bankitalia attesta essere sempre più vicino al livello di duemila miliardi.

Cominciamo dal Fondo monetario per il quale «la ripresa globale, già tutt'altro che sostenuta dall'inizio dell'anno, ha mostrato negli ultimi tre mesi segni di ulteriore indebolimento». L'Fmi nell'aggiornamento delle sue stime sulla crescita invita quindi le autorità politiche e monetarie a un'azione immediata per evitare il deterioramento del quadro economico. In particolare, l'organizzazione di Washington rivede leggermente al ribasso le previsioni pubblicate nel mese di aprile: la crescita del Pil mondiale si fermerà al 3,5% quest'anno e al 3,9% il prossimo, rispettivamente lo 0,1% e lo 0,2% in meno rispetto a quanto pubblicato in primavera. A pesare sono soprattutto la crisi del debito in Europa e l'andamento inferiore alle previsioni di alcune tra le principali economie emergenti.

«Ci sono ancora seri rischi per l'economia globale», ha avvisato il capo economista del Fondo, Olivier Blanchard. E il principale pericolo è che «un'azione politica ritardata o insufficiente possa portare a un'ulteriore acuirsi della crisi dell'area dell'euro». Il Fondo defi-

nisce le recenti misure decise dall'Eurogruppo «un passo nella giusta direzione» e in grado di «rompere il negativo legame tra debiti sovrani e banche in direzione di un'unione bancaria». Ma il rapporto non manca di avvertire che «il recente deterioramento sul mercato dei debiti sovrani dimostra che una tempestiva messa in atto di queste misure, assieme a ulteriori progressi sul versante delle unioni bancaria e fiscale, deve essere una priorità».

## I SOSPETTI DI VEGAS

Quanto al nostro Paese, la conferma delle previsioni formulate in primavera ribadisce in realtà la preoccupante anomalia italiana nell'ambito delle nazioni più industrializzate. Infatti, per il Fondo monetario nel 2012 il Pil nazionale registrerà una contrazione dell'1,9%, mentre lo stesso aggiornamento del World economic outlook stima che l'anno prossimo il prodotto lordo presenterà ancora un segno negati-

vo, seppur meno pesante, -0,3%.

I dati diffusi dall'Fmi non hanno certo contribuito al buon andamento degli spread, che ieri hanno innanzitutto risentito della decisione tedesca di rinviare al 12 settembre il giudizio sulla compatibilità dell'Esm e del Fiscal pact con l'ordinamento giuridico del Paese. E così il differenziale tra Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi ha chiuso a quota 489 punti, dopo aver toccato quota 495, con il corrispondente tasso del decennale sul mercato secondario ben saldo oltre il 6%. Si tratta di numeri molto preoccupanti, con lo spread che ha raggiunto i suoi livelli massimi dallo scorso gennaio. Ancor peggio vanno le cose per la Spagna, con il differenziale fra Bonos e Bund decennali che è volato sopra i 560 punti con un tasso del 6,8% per i titoli di Madrid. Ed in tema di spread e dei fattori che li influenzano ci sono da registrare le dure parole del presidente della Consob in un'intervista a *La Stampa*:



...  
**Bankitalia: nuovo record raggiunto dal debito delle amministrazioni pubbliche a maggio**

...  
**In moderato aumento, +1,1%, le entrate fiscali nei primi cinque mesi del 2012**

## IL CASO

### L'export italiano rialza la testa: +4,8%

Non tutti gli indicatori del sistema Italia sono di segno negativo: le esportazioni, ad esempio, hanno ripreso a crescere e secondo i dati forniti ieri dall'Istat hanno segnato a maggio un rialzo del 4,8% su base annua, recuperando ampiamente la perdita subita ad aprile, quando le vendite all'estero erano addirittura risultate negative. Un buon segnale che si rafforza con il dato speculare delle importazioni che nello stesso periodo confermano il trend in calo con -4,5% in un anno.

La bilancia commerciale ne trae quindi profitto e chiude maggio con un avanzo di un miliardo di euro, contro il deficit di 2,2 miliardi dello scorso anno. E in surplus risulta anche l'eurozona, che registra un saldo positivo per 6,9 miliardi di euro. Insomma le rilevazioni dell'Istat per il mese di maggio allontanano le nubi su uno dei fronti che più conta per l'economia italiana, l'export.

Guardando nel dettaglio il recupero congiunturale è pari all'1,4%. Una crescita dovuta esclusivamente al buon andamento delle vendite verso i Paesi fuori dai confini dell'Unione Europea (+5,5%). Non a caso i mercati

«Da luglio dell'anno scorso - ha affermato Giuseppe Vegas -, fra banche e debiti sovrani, Moody's ha prodotto sull'Italia 27 giudizi. Questa volta lo ha fatto a poche ore da un'importante emissione di titoli di Stato a tre anni. Può essersi trattato di una coincidenza, ma quando le coincidenze si moltiplicano i sospetti diventano leciti».

Ad appesantire la giornata di ieri, come detto, c'è stato il Supplemento al Bollettino Statistico di Bankitalia dedicato alla finanza pubblica. In esso si legge che il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato di 17,1 miliardi a maggio rispetto al mese precedente, raggiungendo un nuovo massimo storico pari a 1.966,3 miliardi di euro. Un aumento attribuibile principalmente all'incremento delle disponibilità liquide detenute dal Tesoro (di 8,3 miliardi, a quota 35,8), e del fabbisogno (6,2 miliardi). Non è quindi risultato di grande aiuto alle casse dello Stato il fatto che nei primi cinque mesi dell'anno le entrate tributarie sono salite a 142,101 miliardi (1,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno).

Per il segretario della Cgil, Susanna Camusso, «o si inverte la tendenza recessiva o il nostro debito continuerà a crescere con una piccola questione sempre più evidente: il Paese non ce la fa più a reggere i tagli».

più dinamici sono risultati Stati Uniti, paesi Opec e Giappone. Nel dettaglio, analizzando i diversi settori, l'Istituto di statistica segna un'impennata per coke e prodotti petroliferi raffinati (+22%). Fanno bene anche le vendite per i mezzi di trasporto (+14%), per le auto (+10%), per gli alimentari e il tessile (+6% per entrambe).

Sempre più spesso l'export viene usato come sinonimo di Made in Italy. Ma c'è chi contesta l'equivalenza, almeno in questo caso. «Rispetto ad un anno fa -commenta infatti Assocamerestero - appare meno dinamico il segmento del Made in Italy, con le esportazioni in calo del 3%, anche a causa della contrazione della domanda mondiale innescata dalla crisi. Oggi, infatti, è il comparto della raffinazione dei prodotti energetici a mostrare maggior dinamismo e a contribuire in maniera determinante all'incremento delle nostre vendite all'estero». Tiene tuttavia un caposaldo del Made in Italy: aumenta infatti dell'8% il valore delle spedizioni di pasta italiana all'estero. Ne dà notizia Coldiretti analizzando i dati Istat del primo quadrimestre dell'anno.

damenti di alcuni deputati della Lega Nord che eliminano la dicitura «in particolare del Mezzogiorno» dal comma che spiega che uno degli obiettivi del Fondo è quello del «rafforzamento della struttura produttiva». In più Vignali e il sottosegretario Improta hanno dato parere negativo ad un emendamento di segno opposto, presentato da Sergio D'Antoni (Pd), che prevedeva la ripartizione dei Fondi tra credito di imposta per la ricerca scientifica e credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato nelle regioni meridionali.

Immediata l'esultanza della Lega che, con Maurizio Fugatti ha parlato di «cambiamento culturale». Improta ha frenato gli entusiasmi affermando che il parere del governo era motivato «da una valutazione sull'efficacia dello strumento». Ironico D'Antoni: «se serve per portare la Lega Nord nella maggioranza sono contento».

valuta nazionale di cui non si dispone più, mediante «svalutazioni interne» affidate alla compressione dei salari, derivante da ulteriori flessibilizzazioni del mercato del lavoro, e alla deflazione salariale. Perciò la concertazione si dà per sepolta, accusata addirittura di aver causato l'incremento della disoccupazione giovanile con una sconcertante riproposizione della contrapposizione padri-figli. I problemi della domanda sono fuori dell'attenzione, il modello sociale europeo viene decretato defunto, gli investimenti pubblici non vengono nemmeno presi in considerazione, le sofferenze che per molti anni si dovranno vivere sono viste come un male doloroso ma necessario.

L'alternativa richiede di sostituire all'immagine di un'Europa «deflazionistica» quella di un'Europa «progressista», con la mutualizzazione e l'uropeizzazione del debito anche mediante Eurobond, il ruolo di prestatore di ultima istanza attribuito alla Bce, l'allargamento del bilancio comunitario per il rilancio degli investimenti e il superamento delle divergenze.

# «Spending review da correggere» Enti locali e Regioni non mollano

- Sanità e trasporto locale le priorità del Pd
- Società in house: Polverini contro il governo

M.FR.  
ROMA

Un lunedì di incontri e contatti. Il primo giorno di esame in Senato per la Spending review è coinciso con una serie di telefonate e di appuntamenti tra governo, maggioranza ed enti locali. Regioni, Province e Comuni sono infatti in mobilitazione continua per i tagli. A partire dalla sanità (900 milioni quest'anno; 1,8 miliardi il prossimo e 2 miliardi nel 2014), dai trasferimenti (alle Regioni a statuto ordinario 700 milioni quest'anno, 1 miliardo per il 2013 e un altro miliardo per il 2014; per i Comuni 500 milioni quest'anno, 2 miliardi il prossimo e altrettanti nel 2014). Sul fronte Regioni le più «arrabbiate» sono quelle a statuto speciale (che subi-

ranno un taglio di 600 milioni quest'anno, 1,2 miliardi il prossimo, 1,5 nel 2014) che non escludono la possibilità di ricorsi alla Corte Costituzionale, forti del loro status.

Nella maggioranza è il Pd il partito più critico con le misure. Pier Luigi Bersani oggi incontrerà l'associazione dei Comuni (Anci) e intanto si tiene in costante contatto con il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani.

## LAVORATORI IN PRESIDIO

Già sabato il segretario del Pd aveva chiesto modifiche a partire dai temi più delicati: sanità, trasporto pubblico locale e le società pubbliche «in house». Proprio i lavoratori di queste aziende, che fanno capo agli enti locali, rischiano di

perdere tutti il posto di lavoro e per questo stamattina delegazioni delle tante aziende a rischio saranno davanti a Montecitorio per protestare e incontrare parlamentari. Ieri intanto su questo tema la presidente della Regione Lazio Renata Polverini (che ha rischio almeno quattro aziende con migliaia di lavoratori coinvolti) ha incontrato i tecnici del ministero dell'Economia: «Non è andato bene - ha commentato all'uscita - Siamo sicuri che si voglia privatizzare tutto? Siamo proprio certi che le società in house finiranno in mani migliori di quelle degli amministratori pubblici eletti dal popolo?», si è chiesta.

Ieri si sono tenuti incontri tra tecnici e politici delle singole Regioni con tecnici del ministero dell'Economia, che proseguiranno anche oggi. Mercoledì o giovedì potrebbe esserci una «sintesi politica» tra una delegazione della Conferenza delle Regioni e il commissario per la revisione della spesa dello Stato, Enrico Bondi o con lo stesso pre-

mier Monti.

I presidenti dei Consigli regionali, che ieri si sono riuniti a Perugia per la loro assemblea plenaria, in un ordine del giorno hanno evidenziato «con motivato allarme, come per la sanità - che occupa circa il 6,7% del Pil nazionale - nel triennio 2010-2011-2012 sia stato già effettuato un taglio complessivo di 21 miliardi di euro, che va a sommarsi al taglio ulteriore per il 2012-2013 di circa un miliardo di euro mettendo così in discussione le stesse finalità ed i principi fondamentali del servizio sanitario nazionale». Per questi motivi, secondo i presidenti delle assemblee legislative, «è indispensabile mantenere gli impegni già assunti con le Regioni e riprogrammare il Patto per la salute». E mentre i sindaci hanno lanciato per il 24 luglio una manifestazione davanti al Senato con tanto di gonfaloni e fasce tricolori, per protestare contro la spending review, il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione, lancia l'allarme: «I parametri scelti dal Governo per definire i «consumi intermedi» sono sbagliati - spiega - non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi: a Genova verrebbero tagliati 22 milioni e dunque la quasi totalità dei finanziamenti necessari per gli acquisti di beni e servizi della Provincia».